

Oja Kodar farà un film sul conflitto «Tempo d'amore» per la Croazia

ROBERTA CHITI

ROMA. Un ragazzo che si arruola nelle file croate e la notizia della sua morte. Il viaggio disperato della madre e la violenza a cui i serbi la sottoporrono. Città distrutte, famiglie annientate. Forse, solo alla fine, uno straccio di speranza. Rappresentato da quel serbo che con le armi non vuole avere niente a che fare...

Storie tragicamente quotidiane, dirette, nelle terre dove si sta combattendo la guerra serbo croata. Ma è proprio l'orrore quotidiano il taglio che Oja Kodar ha scelto per la sua seconda prova da regista (il primo, *Jaded*, fu presentato a Venezia nell'89) che s'intitola *Tempo d'amore*. Le riprese cominceranno a settembre e il film sarà pronto, se tutto andrà liscio, in tempo per il festival di Berlino. Sarà, anche, il primo film con il compito di raccontare, molto a suo modo, il disastro jugoslavo.

Del resto è la regista, questa signora che sembra così giovane, metà croata metà ungherese, scultrice apprezzata in Usa, legata per anni a Orson Welles delle cui opere cura le riedizioni, a spiegarci: «Non sarà un vero e proprio film sul conflitto. Non sarà un *instant movie*, né ovviamente un kolossal alla *Apocalypse now*. La guerra ci sarà sì, ma sullo sfondo, ripreso da materiali di repertorio. Io mi limiterò a raccontare la storia personale di alcune persone». Le immagini «in diretta» della guerra, Oja Kodar non le vuole usare, «un po' perché, data la situazione in continua evoluzione, il film non finirebbe mai, un po' perché le atrocità da mostrare sarebbero troppe, sono cose che lasciano senza fiato, e io non ho intenzione di offendere la sensibilità di nessuno».

L'idea di *Tempo d'amore* la rivendica il responsabile del settore cinema di Raitre, Giancarlo Santalassi, perché pensava a un film in grado di mostrare cose diverse sul conflitto da quelle a cui la tv ci ha

abituato. Il film sarà prodotto da Leo Pescarolo in collaborazione appunto con Raitre, e con la Jadran Film di Zagabria. Il cui direttore, Michael Zdravko Mihalic, non si aspetta certo rose e fiori dalla fase delle riprese. «Per il momento abbiamo fatto solo alcuni sopralluoghi, non sappiamo con precisione dove gireremo, né che attori scegliere. Credo in ogni caso che saranno croati». Realizzare un film in questo momento, per il direttore della Jadran è un segnale vitale. Un segnale da mandare all'occidente («Né l'Europa né gli Usa hanno voluto capire che quella serba è una forma aggiornata di nazismo»), un tentativo di rilancio per il superamento del conflitto («Vogliamo dimostrare anche a noi stessi di saper andare avanti»), ma anche un modo per mantenere a livelli accettabili l'attività di una casa di produzione che ha conosciuto momenti di gloria cinematografica. Eppure, nonostante lo sforzo di «andare avanti», sia la regista che il produttore croati vedono nero. «Gli interventi dell'Onu arriveranno sempre troppo tardi», dice Oja Kodar. «I caschi blu si muovono secondo strategie che Belgrado ha scelto». Anche le manifestazioni degli universitari di Belgrado non la convincono. «Dov'erano quando distruggevano Vukovar?».

Oja Kodar non ha abbandonato la cura delle opere di Orson Welles, suo compagno per tanti anni. Sta pensando a una forma possibile per la gigantesca mole di materiale inedito girato da regista. Potrebbe essere un documentario «ma è troppo presto per dirlo». «Solo da me - dice - avrebbe accettato una biografia. L'unica pubblicata su di lui non la vuole neanche leggere. Mi diceva: raccontami a modo tuo, lo avevo paura, gli rispondevo: la prenderanno come una cosa poco seria, come il libro scritto da una donna che ama un uomo. E lui: ah sì, e che c'è di male?».

A Villa Medici «Episodes» una coreografia di Béjart accompagnata dalla lettura di brani del grande poeta

Un affascinante duetto tra Sylvie Guillem e Laurent Hilaire sul tema dell'amor sacro e profano

Pasolini «à deux»

Scambi estivi tra le stelle della danza. Mentre Alessandra Ferri ha da poco trionfato all'Opéra di Parigi, la fuoriclasse Sylvie Guillem, étoile francese, è stata acclamata, forse meno di quanto ci saremmo aspettati, al festival Romaeuropeo, con il dolce partner Laurent Hilaire. Nello scenario di Villa Medici, la coppia danza pezzi di Balanchine, Robbins e una creazione pasoliniana di Maurice Béjart.

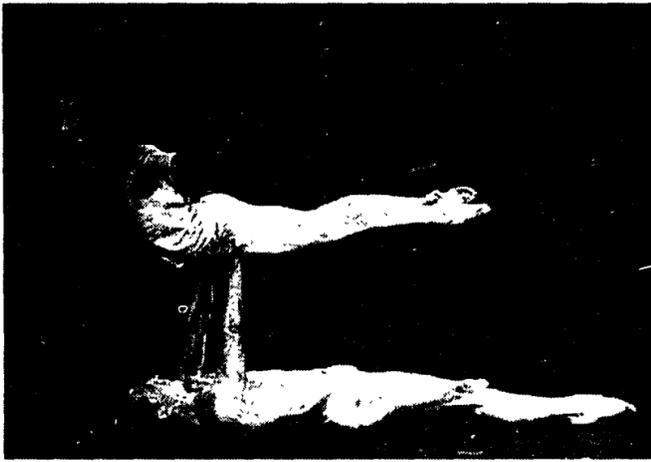
MARINELLA QUATTERINI

ROMA. Non si è fatta la fila per veder ballare Sylvie Guillem. Né il teatro di Villa Medici era esaurito come quando, nella scorsa edizione del festival Romaeuropa, apparve lo smagliante Balletto dell'Opéra di Parigi al gran completo. Il geniale coreografo di *West Side Story* pensò di trascrivere la sensuale avventura di Mallarmé-Debussy-Nijinskij nel bianco di una sala da ballo ove si vive un fugace incontro d'amore tra ballerini. Sono importanti i loro stupori, le minime vibrazioni che trapelano dai loro corpi. Qui, Hilaire fa di tutto per somigliare ad uno sfolgorante danzatore narcisista, e Guillem concentra il suo fascino di musa in silenziose passeggiate a ginocchio e punte leggermente piegate. Ma è uno sforzo quasi improbo ristabilire una relazione intima nello spazio appena delimitato dalle sbarre di danza.

Fortunatamente la novità della serata riempie la scena di oggetti, luci, effetti teatrali e parole. *Episodes*, commissionata a Béjart direttamente da Romaeuropa, narra le traversie di un lieto fine di due amanti. Sarebbe un *passo a due* di sconfinato se il coreografo-regista non lo appoggiasse a una canzone di Miranda Martino (*Note di luna calante*) che, nel potpourri musicale, ristabilisce un equilibrio con la quintessenza della spiritualità: la

che cerca la sacralità del profano, la sanità «in ogni cosa» e la voce di Laura Betti aggiunge poesia al poeta. Così l'intera creazione acquista non solo una efficace aderenza a Pasolini, ma anche la fisionomia di una danza béjartiana tentata dall'idea di rinnovarsi. L'andamento del duetto è affascinante. Si passa progressivamente dalla quotidianità dell'amore alle sue forme sublimi e religiose e infine si ritorna alla quotidianità con una canzone di Miranda Martino (*Note di luna calante*) che, nel potpourri musicale, ristabilisce un equilibrio con la quintessenza della spiritualità: la

che tutto il mondo invidia all'Opéra di Parigi. È un'artista vulnerabile e poetica, passata tra l'altro, come ospite, nelle file del Royal Ballet. Béjart ha colto la sua trasformazione e se ne è giovato. Ha composto una *pièce* di sapore neoespressionista ove lo spessore degli interpreti e la profondità di Pasolini compensano la vertigine retorica che affiora qua e là. Nel cuore di *Episodes* (dura quarantacinque minuti), un impertinente «bu bu mvollo alla bella Guillem impegnata in alcuni *fovettes*, confermava forse i segni di stanchezza nella coreografia, proprio il particolarmente squilibrata.

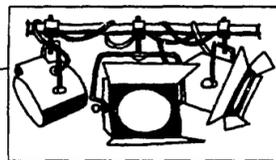


Sylvie Guillem e Laurent Hilaire in «Episode», ultima creazione di Maurice Béjart

Passione di San Matteo di Bach. Nella danza si passa dalla meccanicità urbana e un po' abusata ad un più largo e inventivo altare di corpi al naturale. Qui Laurent Hilaire, che aspira ad essere eroe, macho e Cristo in croce, sfodera una virgine purezza. E Guillem, prima ribelle in giubbotto, poi sensuale tanghista, mostra un'intensità che forse non da molto è penetrata nelle corde della sua arte. Pallida, i lunghi capelli fulvi al vento e vestita di una semplice tuta cerulea, la ballerina assurge all'altare delle muse. Non è più l'impenetrabile, acrobatica e superdotata stella

che tutto il mondo invidia all'Opéra di Parigi. È un'artista vulnerabile e poetica, passata tra l'altro, come ospite, nelle file del Royal Ballet. Béjart ha colto la sua trasformazione e se ne è giovato. Ha composto una *pièce* di sapore neoespressionista ove lo spessore degli interpreti e la profondità di Pasolini compensano la vertigine retorica che affiora qua e là. Nel cuore di *Episodes* (dura quarantacinque minuti), un impertinente «bu bu mvollo alla bella Guillem impegnata in alcuni *fovettes*, confermava forse i segni di stanchezza nella coreografia, proprio il particolarmente squilibrata.

SPOT



ROMA L'HYPERION DI MADERNA. Rappresentata per la prima volta a Venezia nel '64, riproposta nel '68 a Bruxelles, l'*Hyperion* di Bruno Maderna, l'«opera lirica in forma di spettacolo» ispirata al romanzo epistolare di Holderlin, arriva stasera al teatro Argentina di Roma nella versione di Peter Eotvos. La voce recitante è di Bruno Ganz, Penelope Walmsley-Clark il soprano, Klaus Gruber e Gilles Aillaud i registi.

CONNERY, AGENTE PER RIPIEGO. «Disastro disastro disastro» fu l'urlo del regista Terence Young quando seppe che l'agente 007 sarebbe stato interpretato da Sean Connery. Così, almeno, narra l'incredibile mondo di 007, libro in via di pubblicazione, che racconta i retroscena della celebre spia britannica. Secondo l'autore, sia lo scrittore Ian Fleming sia il regista, volevano affidare il ruolo a Roger Moore e restarono perplessi di fronte alla candidatura del magico Connery. Pare sia stata la moglie del produttore, Mrs. Broccoli, a perorare la causa dell'attore. Meno male.

ANCHE MICKEY ROURKE SI SPOSA. Si chiama Carré Otis, fa la modella e da venerdì è la moglie di Mickey Rourke. Dicono le cronache rosa che i due si conoscevano da due anni. Ora sono in luna di miele da qualche parte in America.

BEASTIE BOYS: «HARDCORE RAP» IN TOURNÉE. Debutta questa sera al Rolling Stone di Milano la tournée dei Beastie Boys, trio di rappers bianchi da New York, che domani sarà al Velvet di Rimini e il 4 luglio all'Arena di Lignano Sabbiadoro (Udine). Tre album all'attivo, *Licensed to Ill*, *Paul's Boutique* e il recente *Check your head*, i Beastie Boys sono stati fra i primi a incrociare rap e rock duro, ma lo hanno fatto sempre con grande e impudente ironia.

MORTO IL CHITARRISTA JAZZ HOWARD ROBERTS. Era famoso per aver collaborato con Frank Sinatra, Elvis Presley, i Beach Boys e i Monkees. Howard Roberts è morto di cancro domenica scorsa nell'ospedale di Seattle. Aveva 62 anni. Nella sua carriera, oltre 50 registrazioni con un repertorio che variava da Bach al rock.

ROMA A SOQUADRO PER JACKSON. Michael Jackson arriverà a Roma sabato (anzi, fra le 22.30 e le 23 alla stazione di Roma Ostiense a bordo dell'Orient Express che ha noleggiato per l'occasione), e la capitale va in tilt. Gli organizzatori si raccomandano di non andare allo stadio Flaminio se non si possiede il biglietto, e intanto il presidente dei trasporti urbani lancia riprendendo contro organizzatori e Comune: «Il programma dovrebbe esserci comunicato prima».

PREMIO TESI DI CINEMA: ULTIMI GIORNI. Scade il 20 luglio il termine per presentare la propria tesi di cinema al Premio intitolato a Filippo Sacchi. Possono concorrere gli studenti che si sono laureati negli anni accademici 90-91 e 91-92. Bisogna inviare una copia della tesi alla segreteria del sindacato nazionale giornalisti cinematografici, via Basento 52/d, Roma.

IN VENDITA LA CASA DI MARLENE. Costa 3 milioni e mezzo di marchi, circa 260 milioni di lire, l'appartamento al terzo piano del numero 65 di Leber Strasse, a Berlino, in cui nacque Marlene Dietrich. I genitori dell'attrice vi si trasferirono nel 1900, un anno dopo nacque lei. La società immobiliare che cura la vendita si impegna a mettere sul muro una targa commemorativa. (Toni De Pascale)



I film di Pilar Mirò e Jack Vance vivacizzano il concorso a Cattolica

Bei tenebrosi e ragazzi cattivi

Basta cultura, finalmente si spara

Il MystFest si sposta sul «classico» e sfodera due film apprezzati dal pubblico: *Méchant Garçon* del francese Charles Gassot e *Beltenebros* della spagnola Pilar Mirò. Tra le curiosità delle sezioni parallele, il debutto del sofisticato Alan Rudolph con un filmaccio di serie B del '72 girato per il circuito dei *drive-in*. Oggi si parlerà di «Come si falsifica la notizia» in un dibattito pilotato da Beniamino Placido.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE ANSELMINI

CATTOLICA. Errata correzione: contrariamente a quanto scritto ieri, John Woo, vulcanico regista di Hong Kong, amato da Martin Scorsese e Walter Hill, verrà a Cattolica per presentare in concorso il suo nuovo *Hard boiled* e chiacchierare con i giornalisti dei suoi film. Dai quali si esce, come minimo, storditi. Vedere per credere *The Killer*, proposto l'altra notte a tarda ora: 110 minuti all'insegna di un volume di fuoco stupefacente, in confronto al quale la sparatoria finale del *Mucchio selvaggio* sembra uno scoppio di mortaretti. «Finalmente si spara», sospirava un festivaliero poco incline all'allargamento del concetto di *mystery* caro al direttore Brunetta. In effetti, tra impegnativi convegni a puntate e sofisticate retrospettive sui serial (muti) delle origini, il tredicesimo MystFest sembra rispondere al concorrente Noir in Festival cercando spasmodicamente «l'effetto cultura». Niente di male, l'operazione corrisponde a quel programmatico «salto di qualità rispetto al passato» continuamente invocato dall'assessore Giovanna Piccione, ma anche l'occhio, anzi lo spettacolo, vuole la sua parte in un festival balneare.

Sarà per questo che il pur non memorabile *Beltenebros*, diretto dalla spagnola Pilar Mirò sulla scorta di un romanzo di Antonio Muñoz Molina, è stato accolto dal pubblico cattolichino come una boccata d'ossigeno. Classica *spy story* in salsa antifranchista, che l'ex ministro della Cultura ha immerso in un'atmosfera livida, stilizzata, riscaldata da qualche digressione cinematografica. Parla-

no tutti in inglese in *Beltenebros*, anche perché i due protagonisti sono Terence Stamp e Patsy Kensit: lui è un killer a riposo dei servizi segreti britannici spedito a Madrid, nell'inverno del 1962, per far fuori un traditore passato al nemico; lei è una puttana d'alto bordo, esperta nell'imitazione di Rita Hayworth (naturalmente canta *Put The Blame On Me*), innamorata dell'uomo da eliminare. Però noi sappiamo che sedici anni prima, ingaggiato per un'operazione simile, il capitano Darman giustiziò l'innocente proiezionista Walter, uscendone psicologicamente a pezzi. La maledizione si ripete?

Costruito sulla grinta elegante e vagamente crepuscolare di Terence Stamp (è lui il «bel tenebroso» del titolo), il film di Pilar Mirò si propone come un *noir* esistenziale sui temi della colpa; ma nel sottofinale, ambientato in un cinema fatiscente in cui si proietta il vecchio *La storia del generale Custer* con Errol Flynn, la resa dei conti sprofonda nel melodramma, con qualche involontario, effetto comico. Si ride a denti stretti, invece, di fronte all'altro titolo sceso in concorso martedì sera: *Méchant Garçon*, dal romanzo *Bad Ronald* di Jack Vance. Prodotto e diretto dal francese Charles Gassot, dopo il rifiuto del più autorevole Claude Miller, il film non dovrebbe dispiacere a Giorgio Celli, che proprio ieri mattina ha intrattenuto il pubblico del MystFest sul rapporto tra crimine e psicoanalisi liquidando come una schizofrenia *Il salero* di Hitchcock e ammonendo che «solo le cose che non sappiamo di noi ci danneggiano». Di sicuro l'adolescente Ronald



Patsy Kensit in una scena del film «Beltenebros» della regista spagnola Pilar Mirò

non sa di essere affetto da un gigantesco complesso edipico. Per errore ha ucciso la fidanzatina Virginia, che pure voleva violentare, e ora la diabolica mamma lo nasconde, in attesa che le acque si calmino, nel sottoscala segreto fornito di gabinetto. Prigioniero in casa sua, il ragazzino regredisce lentamente a uno stato semi-animale (grugnisce e si ingozza nottetempo uscendo dal nascondiglio), soprattutto dopo la morte per infarto della donna. Perché non scappa? In fondo in quell'utero caldo e sicuro non sta poi troppo male: un giorno mamma tornerà a prenderlo, intanto non trova di meglio che rapire, imbavagliare e stuprare una ragazza al se-

guito di una famiglia inglese che ha affittato la casa per le vacanze. Se la credibilità della storia, ogni tanto vacilla, bisogna riconoscere a Gassot di aver meno felice nel descrivere la sindrome da accerchiamento dell'adolescente: cattivo, come ironizza il titolo, solo perché frustrato, fragile strumento nelle mani di una madre possessiva e sessuofoba. Divertente nel suo retrogusto voyeuristico, allarmante nell'incendere degli eventi, *Méchant Garçon* andrebbe visto insieme a *Terror Circus*, ospitato nella sezione video dedicata ai *drive-in movies* degli anni Sessanta e Settanta (il MystFest ne propone una ventina, scelti da Tim Lu-

cas: per lo più film-spazzatura da consumare in macchina all'aperto, preferibilmente in compagnia femminile). Anche qui c'è un giovanotto disturbato cresciuto nel segno di Elipio: invece di nascondersi nel sottoscala, André rapisce belle ragazze in viaggio verso Las Vegas e le tiene incatenate come fossero bestie di un folle circo infantile. Finché in una delle sue vittime, destinate alle fauci di un puma, non crede di rivedere l'amata mamma. Il che gli sarà fatale. A suo modo un film d'autore, portando la firma di quell'Alan Rudolph che qualche anno dopo, con *Welcome to L.A.* sarebbe diventato l'allievo prediletto di Altman.

CISPEL A.N.C.I.
LOMBARDIA SEZIONE REGIONALE LOMBARDA

Organizzano un convegno su:

LA REVISIONE DEI CONTI NEI COMUNI E NELLE LORO AZIENDE

MILANO, OGGI, 2 LUGLIO 1992

Partecipano:

Simone Maggiori, Vittorio Sora, Armando Sarti, Massimo Pollini, Adriano Carena, Alvaro Pollice

Sala Amministrazione Provinciale
Via Guicciardini 6 - Milano

OGGI 2 LUGLIO - ORE 15,30
presso la Direzione del Pds
via delle Botteghe Oscure, 4

INCONTRO NAZIONALE DI SINDACI E AMMINISTRATORI LOCALI PDS

PRESENTAZIONE PROPOSTA PDS: UN CODICE PER LA QUESTIONE MORALE

FRANCO BASSANINI, LUCIANO GUERZONI, DAVIDE VISANI

Partito Democratico della Sinistra
Segreteria Nazionale
Area Enti Locali e Regioni

UN COMUNE PROGETTO DI TRASPARENZA

Il progetto per i Comuni e le Amministrazioni Locali che intendano realizzare con trasparenza l'informazione dei propri servizi.

Un comune progetto di trasparenza per la pubblicazione di Bilanci, Avvisi di Gara e Bandi di Concorso in ottemperanza alla legge 67 del 25 febbraio 1987.

Un comune progetto di comunicazione istituzionale per chi si sente più vicino alla gente.

APM Comunicazione s.r.l. - Corso Vittorio Emanuele, 18 - 00186 Roma - Tel. (06) 6990613 - Fax 6990277